

TOUR DE FRANCE. Ieri ha vinto Ugrumov; solo nel finale Indurain ha staccato l'italiano



Piotr Ugrumov dopo aver tagliato il traguardo vincendo la 18ª tappa del Tour de France. Accanto Marco Pantani

Pantani: «Ma oggi non aspettatevi nuovi miracoli»



■ CLUSES. Oggi il Tour presenta l'ultimo, massacrante confronto del suo intero percorso: la cronoscalata di Morzine. Sono 47,5 km di salita, con tre gran premi della montagna e il finale lungo i durissimi 1850 metri di Avoriaz, dov'è fissato il traguardo. La corsa farà selezione tra i sopravvissuti del Tour e scombussoleggerà ancor più la parte alta della classifica. «Sulla carta - aveva detto giorni fa Pantani, prima della caduta di mercoledì - dovrei cedere un paio di minuti a De Las Cuevas e il doppio a Indurain. Se me la cavo bene, forse a Parigi salirò sul podio». Las Cuevas è uscito dai posti alti della classifica, ma Pantani ha dovuto subire gli effetti pesanti della caduta e di quel ginocchio sinistro gonfiato. Ieri al traguardo di Cluses è arrivato in ritardo su Indurain e un po' depresso. «Quest'oggi - ha dichiarato - avevo le gambe che non andavano come nei giorni scorsi. Ho trascorso una notte brutta e in bianco». È andata proprio così: mercoledì, giorno della caduta e dopo quell'arrivo straordinario a Val Thorens, Pantani è stato prelevato e messo subito in cura. Quintarelli, direttore sportivo della Carrera, si è alternato per tutta la notte con il massaggiatore, per mettere ghiaccio sul ginocchio offeso. Ininterrottamente, a turni di due ore, fino all'alba di ieri. È stato chiesto anche il parere di medici specialisti. Alcuni sostengono che a quel tipo di caduta c'è una reazione post data: il fisico perde energie e cala la condizione. Gli effetti si avvertono con ritardo, con una sorta di debilitamento prolungato. «Mi hanno dato anche degli antidolorifici - aggiunge Pantani - che hanno finito per disturbare il mio intestino, provocando una lieve dissenteria. Metti assieme tutte queste cose, compresa una notte senza sonno e così...». Il corridore romagnolo è sincero ed esprime con franchezza tutte le difficoltà che deve affrontare. E ammette anche gli errori. «Dopo Colombière sono scollinato un po' arretrato. Davanti c'erano Indurain e Virenque. Quando si sono accorti che non stavo troppo bene, hanno parlato un po' e poi sono andati giù in discesa a rotta di collo ed io che non sono riuscito a riprenderli. Ho sbagliato: dovevo tenere la testa della corsa anche dopo la cima del colle. Ora c'è la cronoscalata ed io mi sento fuori. Non sono molto speranzoso e forse quello che dovevo fare, in questo Tour, l'ho già fatto». Intanto ha ricevuto molte offerte e inviti per effettuare corse subito dopo il Tour. Ma il Pantani ha manifestato il desiderio di riposarsi. E ha ragione, dopo un Giro e un Tour così faticosi e impegnativi.

E oggi, la «crono-verità»

Luis Ocana non è morto suicida secondo i familiari

A due mesi dalla morte dell'ex campione di ciclismo spagnolo, Luis Ocana, sua madre, i suoi figli e i suoi cinque fratelli e sorelle negano che l'ex atleta si possa essere suicidato. Hanno presentato una denuncia contro ignoti al tribunale di Auch, nel sud della Francia. «Non abbiamo mai creduto alla tesi ufficiale del suicidio - ha detto Antoine Ocana - mio fratello non ha mai avuto il cancro e non è mai stato sul lastrico come hanno scritto certi giornalisti. C'è stata un'autopsia, i giudici devono fare il loro lavoro. Al suicidio, del resto, crede soltanto la moglie. Il vigneto di Armagnac di mio fratello è stimato in 1.400 milioni di franchi (40 miliardi di lire) aveva dei debiti ma erano inferiori rispetto a tale cifra». In più, il colpo mortale, che Ocana si è sparato il 19 maggio a Caupenne d'Armagnac (sud della Francia), ha perforato il cranio sul lato sinistro, mentre Luis era destro.

Il giorno di Piotr Ugrumov. Il lettone ha vinto per distacco la 18ª tappa del Tour involandosi sul colle della Colombière. Indurain secondo a 2'39". Pantani quinto a 3'25" ha lasciato il terzo posto in classifica a Ugrumov.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ CLUSES. Via con la sigla. L'ottantunesimo Tour de France si spegne alle 16 del pomeriggio lungo la discesa che dalla cima della Colombière porta a Cluses. L'ora era esatta, perché qui a Cluses, città dei cronometri e della meccanica di precisione, tutti hanno la mania, anche per i fatti più insignificanti, di controllare l'orologio. Gente precisa, insomma.

L'orologio della chiesa di Cluses batte quindi le quattro quando Marco Pantani, l'ultimo dinamitaro del Tour, scollina con qualche apprensione i 1613 metri del Col della Colombière. Sotto di lui, Indurain e Virenque, dopo aver notato che il romagnolo è in difficoltà, parlottano per qualche secondo.

Cosa si dicano non lo sappiamo, ma quale sia il proposito di questo scambio di opinioni è invece chiarissimo: lanciarsi a perdersi nei 20 chilometri di picchiata per togliersi definitivamente dai piedi quel fastidioso moschino. Cosa vuole ancora questo ragazzino spennacchiato? Non gli basta che «L'Equipe», l'autorevole giornale sportivo francese, lo abbia celebrato con una foto gigante in prima pagina? Non è stanco di far fuochi d'artificio in montagna? Con quel ginocchio pesto come l'occhio di un pugile non vorrà mica salire sul podio di Parigi?

Detto fatto: Indurain e Virenque, i due leader della classifica (in preciso ordine gerarchico), scendono

- 1) Ugrumov (Rus-Gewiss) in 4h52:19"
- 2) Indurain (Spa) a 2:39"
- 3) Virenque (Fra) a 2:40"
- 4) Escartin (Spa) a 3:25"
- 5) Pantani (Ita) st
- 6) Conti (Ita) a 3:26"
- 7) Lino (Fra) a 3:30"
- 8) Leblanc (Fra) st
- 9) Kasputis (Lit) a 4:55"
- 10) Pellicioli (Ita) st
- 11) Bortolami (Ita) a 4:57"
- 12) Rils (Dan) st
- 13) Van de Laer (Bel) st

- 1) Indurain (Spa-Banesto) 91h37:43"
- 2) Virenque (Fra) a 7:22"
- 3) Ugrumov (Rus) a 8:55"
- 4) Pantani (Ita) a 8:57"
- 5) Leblanc (Fra) a 9:29"
- 6) Conti (Ita) a 10:51"
- 7) Eill (Ita) a 16:30"
- 8) Zulle (Svl) a 19:02"
- 9) Boits (Ger) a 21:13"
- 10) Lino (Fra) a 21:23"
- 11) Pulnikov (Rus) a 24:18"
- 12) Escartin (Spa) a 26:03"
- 13) Pellicioli (Ita) a 27:07"
- 14) Rodriguez (Col) a 29:21"

in picchiata come due falchi mentre Pantani, già affaticato dall'ultima salita (per 4 volte ha tentato di scappare via da Indurain), non riesce a inserirsi nella loro scia. Il ragazzo, oltre che solo (la Carrera è in disfacimento, l'unico a dargli una mano è Poulnikov) ha ormai consumato anche l'ultima goccia di benzina. Gli resta l'orgoglio, ma da quel serbatoio aveva già attinto nella salita di Val Thorens. Poi ha passato una notte in bianco a cau-

sa del ginocchio dolente. A turno, ogni due ore, il diesse Quintarelli e il massaggiatore Turchetti gli hanno continuamente cambiato il ghiaccio. Non è facile dormire in quelle condizioni. La fatica dei giorni precedenti e l'effetto degli antidolorifici hanno dato la botta finale. E Pantani, debilitato da questo micidiale mix, rallenta la sua azione rinunciando all'inseguimento di Indurain e Virenque. La splendida utopia di Pantani

(al traguardo arriverà con 46 secondi di ritardo dai due) finisce qui a Cluses, verde e laboriosa cittadina della Savoia. Quarantasei secondi sono pochi, ma in questo caso diventano uno spazio infinito perché staccano la spina a tutta la macchina del Tour, tenuta ancora in vita dagli stimoli nervosi di Pantani dopo il coma soporifero di Miguel Indurain.

Anche in classifica il piccolo diavolo (ormai Pantani lo chiamano tutti così per il diavoleto tatuato sul braccio destro) scende di una posizione. Per due secondi, viene scalzato dal lettone Piotr Ugrumov, vincitore della tappa dopo una fuga solitaria di 45 chilometri cominciata sulla salita della Croix Fray. La Carrera, la squadra di Pantani, quasi allo sbando, non riesce a riprendere il fuggitivo. Solo Poulnikov, che nei giorni scorsi ha lasciato da solo Pantani, prova a ricucire il buco. Ma non c'è nulla da fare. «Volevo fare qualcosa di bello» dirà al traguardo Ugrumov. «E credo di esserci riuscito. Ora non so, tutto è molto incerto. Vero, ho raggiunto il terzo posto, ma la fatica si potrebbe già far sentire. Temo che nella cronoscalata non potrò dare il meglio di me stesso». L'eutanasia del Tour, dopo la

crisi di Pantani, si completa con la cronoscalata di oggi. Da Cluses si va ad Avoriaz con una pendenza media del 6%. Una prova dura nella quale avrebbe potuto ben figurare Pantani. Dopo la battuta d'arresto di ieri è molto più difficile. «Non so, temo di non poter fare granché. Il ginocchio mi fa male, e non riesco a spingere rapporti duri. Indurain è ovviamente favorito, ma anche Ugrumov può battermi facilmente».

Dopo la grande illusione, ora Pantani mastica il pane nero della delusione. Può darsi che in una notte riesca a reagire, ma è più probabile che, a questo punto, tiri i remi in barca e si accontenti di quello che ha fatto. Che è tanto, visto come sono andati i vecchi big del pedale. Che sia tanto lo si vede anche dal trattamento che gli ha riservato Indurain. Ieri per quattro volte Pantani è scattato sulla salita di Colombière, e per quattro volte l'ineffabile Miguel gli è corso dietro come un mastino cattivo. Nella discesa appena lo spagnolo ha capito che Pantani era in riserva, gli ha subito dato la mazzata. Una mazzata a futura memoria, una specie di cicatrice profonda che gli ricordi, casomai ce ne fosse bisogno, che prima di allargarsi bisogna chiedere il permesso al capo.

IL FATTO. Quattro anni a Giannina Re, atleta di Fabio Schiavo, che non si presentò ai controlli

Aletica, un'altra maxi-squalifica per doping

Nuovo sviluppo nella storia di doping che ha avuto per protagonisti il tecnico Fabio Schiavo e l'atleta Francesca Delon: l'ostacolista Giannina Re, che non si presentò al controllo, è stata squalificata per quattro anni.

■ ROMA. Ennesima puntata in una penosa storia di doping e sport nell'atletica italiana. Una squalifica di quattro anni è stata inflitta dalla commissione giudicante nazionale della federazione italiana di atletica leggera a Giannina Re per il suo rifiuto a sottoporsi nel novembre dello scorso anno a un controllo antidoping. La squalifica ha decorrenza dal 29 novembre '93, data nella quale l'atleta non rispose alla convocazione per sottoporsi al controllo in margine a uno

dei più significativi casi di doping nell'atletica: per l'appunto quello che vide protagonista in negativo il tecnico Fabio Schiavo e in positivo la giovane Francesca Delon.

Come si ricorderà, alla fine dello scorso novembre, l'atletista Francesca Delon denunciò coraggiosamente Schiavo sostenendo di essere stata indotta da lui a usare sostanze proibite e dopanti per ottenere risultati significativi nelle competizioni più importanti. E aggiungendo, tra l'altro, che la pratica del

doping era praticamente quotidiana a tutti i livelli sportivi. Spiegò, Francesca Delon, di aver conservato i flaconi che le erano stati consegnati dal tecnico e di aver addirittura registrato alcune delle conversazioni nel corso delle quali Schiavo le spiegava come e perché dove doparsi.

Tutto questo importante materiale fu presentato alla neonata Commissione antidoping del Coni la quale, di fronte a un caso tanto eclatante, decise non solo di ascoltare le altre parti in causa, ma anche di compiere dei test su altri atleti allenati dal medesimo Schiavo.

Il precedente di Giacchetto

Fra questi, l'atleta Alberto Giacchetto fu trovato positivo, mentre l'ostacolista Giannina Re - appunto - evitò di presentarsi alla commissione. Giacchetto, dopo aver a lungo negato di aver usato sostanze proibite, finì per crollare in lacrime ammettendo di essere dopato, accettando una pesante squalifica e sostanzialmente chiudendo la sua

carriera di atleta. Giannina Re, al contrario, rimase fedele fino all'ultimo al suo tecnico e, una volta raggiunta dalla Commissione, disse di non aver avuto proprio notizia della convocazione in quanto in quel periodo era in una batta sperduta in montagna non raggiungibile né telefonicamente né per posta. La ragazza, per altro, ripeté di non aver preso alcuna sostanza proibita e quindi di non sentirsi in obbligo di subire controlli. La stessa linea di difesa la portò a ribadire la sua estraneità al caso nel successivo interrogatorio di fronte alla Commissione giudicante della Fidal.

Al termine di una complessa indagine - sostanzialmente la prima e comunque più impegnativa della Commissione antidoping del Coni - le accuse di Francesca Delon furono giudicate attendibili e comprovate tanto che sia Schiavo sia Giacchetto ebbero una pesante squalifica.

A questo punto, la decisione di ieri della Commissione giudicante

della Fidal conferma ulteriormente questa interpretazione e offre un nuovo, significativo tassello alla lotta antidoping, a dimostrare non tanto - o non soltanto - il potere di controllo degli organismi preposti, quanto la punibilità complessiva, a ogni livello, dell'assunzione di sostanze proibite.

Il «doping quotidiano»

Del resto, se è grave che atleti di qualità e fama mondiali risultino positivi ai controlli antidoping in grandi manifestazioni internazionali (come dimenticare il caso di Ben Johnson alle Olimpiadi di Seoul o, più recentemente, quello assai più complesso di Diego Armando Maradona a Usa 94?), molto di più lo è che tecnici scaltrino ducano i propri giovani o giovanissimi atleti a doparsi nella speranza di ottenere così qualche risultato di rilievo nei meeting nazionali e facendo apparire questa pessima abitudine come normale e quasi «inevitabile».

Gran premio di F1 a rischio

Per il circuito di Monza il via ai lavori continua ad allontanarsi

■ MILANO. Nulla di fatto, per il secondo giorno consecutivo, in Consiglio regionale a Milano: il Gran Premio di F1 del prossimo 11 settembre è sempre più in pericolo. L'assemblea del governo lombardo sta infatti decidendo se autorizzare, con apposita legge, il taglio di 524 alberi ad alto fusto del Bosco Bello nel parco di Monza allo scopo di costruire «vie di fuga» che diano più sicurezza ai piloti. La maratona non si è conclusa e la discussione è stata aggiornata a lunedì prossimo. Ma se sono vere le dichiarazioni rilasciate in questi giorni dagli organizzatori del Gran Premio, anche ammesso che la legge possa passare lunedì, i tempi diverrebbero ormai troppo stretti per poter eseguire i lavori necessari, che vanno completati entro la metà di agosto. E non è detto che possano iniziare immediatamente. Sa-

ranno quanto meno necessarie le dovute autorizzazioni dei diversi organi competenti ed in particolare del ministero dei Beni Ambientali, nonché della Soprintendenza ai beni monumentali.

Questa eventuale ipotesi, significa forse che viene messo in pericolo il Gran Premio di Monza? Sì, se la Csa resterà decisamente ferma nella sua decisione di tenere almeno formalmente sospesa la gara; e se se i piloti, o almeno la maggior parte di essi, decidesse sul serio di non scendere in pista nel caso in cui non fossero realizzate le «vie di fuga». Nessuno però fra i 75 consiglieri della Lombardia che per al momento, anche ammesso che la legge verrebbe approvata, si sono confrontati aspramente sulla «leggina» proposta dalla Giunta è disposto a scommettere più di un bottone che il Gran Premio possa saltare. Troppi gli interessi e troppo ampio il giro di affari in gioco.